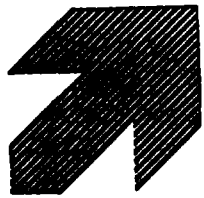


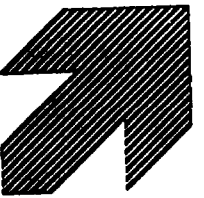
Borsa  
+0,09  
Indice  
Mib 1165  
(+16,5% dal  
2-1-1991)



Lira  
Senza  
variazioni  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha ripreso  
la marcia  
ascensionale  
(in Italia  
1183,20 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Si è aperto ad Arccia il consiglio generale della maggior confederazione sindacale il congresso slitta al prossimo ottobre ma il dibattito è di fatto cominciato

Trentin chiede a tutti gli iscritti di «dialogare» anche se per la prima volta le assise si svolgeranno con mozioni contrapposte: in campo anche Bertinotti

# «Lasciamo alle spalle la vecchia Cgil»

### Alle prime votazioni le tensioni esplodono: rinviato il congresso

Colpo di scena alla conclusione del Consiglio generale della Cgil. Bruno Trentin nei giorni scorsi si era pronunciato contro un rinvio del congresso, ma con un voto a strettissima maggioranza (135 a favore, 131 contro) si è deciso in tarda serata di spostare a dopo l'estate (si parla di ottobre) la conclusione del percorso congressuale. Già nel pomeriggio c'erano state avvisaglie con la bocciatura a larga maggioranza dell'ipotesi sollecitata dalla segreteria della Cgil di spostare l'elezione di alcuni organismi dirigenti (eccetto categorie nazionali e Confederazioni) a settembre. E alla fine, la sorpresa sulla data.

Cgil, da molto tempo, non si trovava a vivere l'inedita realtà di un congresso con più mozioni alternative, e un assaggio di quello che accadrà nelle settimane a venire si avvertì nell'interminabile dibattito sulle regole con cui dirigenti militanti e i semplici iscritti dovranno gestire il 12° Congresso. Come era prevedibile sulle regole si è acceso un appassionato dibattito che inevitabilmente va oltre i bizantinismi degli accorgimenti formali (spesso di difficile comprensione per i non addetti ai lavori) e riguarda invece molto da vicino il confronto tra le mozioni in lizza.

Cominciamo dai documenti congressuali, a cui viene riconosciuta pari dignità e diritto di essere illustrati e votati fin dalle assemblee di base. A tutti i livelli sarà possibile presentare emendamenti ai documenti nazionali, che se ricevono almeno il 25% dei voti «passeranno» al livello congressuale successivo. Si è ventilata la possibilità di «scorbando» mediante emendamenti nelle mozioni altrui, ma il voto del Consiglio generale ha respinto in parte quest'ipotesi, garantendo il «diritto di salvaguardia» dell'integrità del documento, anche se gli emendamenti «assoluti» continueranno a vivere fino al Congresso federale. Nel progetto di statuto sono dettagliate le procedure per lo svolgimento dei congressi. Tra le novità, l'adozione del voto segreto (a meno che il 90% degli aventi diritto si esprima per il voto palese) per l'elezione degli organi direttivi, che diventa

automatica nelle assemblee di base se sono presentate più liste di candidati. Per presentare una lista basta che lo richieda il 9% degli iscritti (il 10% nelle assemblee di base).

Uno dei punti più delicati - con ben quattro formulazioni alternative - riguardava il collegamento tra il voto espresso sui documenti alternativi con l'attribuzione dei delegati alle varie liste. Magari dirà poco, ma in realtà su questo punto si è scatenato un vivace dibattito. Da un lato i socialisti e alcuni importanti dirigenti di area Pds, come Claudio Sabatini e Francesco Garibaldi, che hanno chiesto l'obbligatorietà del collegamento tra voto sui documenti e voto per i delegati (il segretario federale Giuliano Epifani, socialista, in un primo momento aveva chiesto che il «collegamento» venisse esteso anche agli organismi direttivi). Dall'altra, con varie motivazioni, Bruno Trentin, Antonio Lettieri e la grande maggioranza dell'area Pds, compreso Fausto Bertinotti, parte in causa in quanto presentatore di un documento alternativo.

La posta in gioco, a questo punto, era la possibilità di una secca divisione - sin dalle assemblee di base - tra le mozioni, che di livello in livello sarebbe stata riportata fino al congresso conclusivo. Trentin ha osteggiato quest'ipotesi, coerentemente con l'impostazione di un congresso «dialogante»; Bertinotti e la sua area più o meno esplicitamente temevano invece una marginalizzazione marcata. Alla fine si è votato, e l'ipotesi del collegamento obbligatorio ha raccolto 115 voti, mentre ne ha presi 125 la tesi - riveduta e corretta - dell'alleanza tra la maggioranza Pds, l'area Bertinotti e gli indipendenti di Lettieri, che stabilisce che domani, conclusione del Consiglio generale, i presentatori di documenti alternativi risultati di minoranza potranno dichiarare se chiedono la presentazione di liste differenziate per l'elezione dei delegati a livello nazionale, attivando così il meccanismo di recupero dei resti. Se non lo faranno mercoledì, la procedura potrà comunque essere attivata a livello territoriale. Poi, la drammatica decisione del rinvio a ottobre. □ R/G

teoria di carattere globale. L'allusione sembra essere all'esperienza fallimentare del «socialismo reale». Un altro nodo sollevato da alcuni (Bertinotti?) è quello dei vincoli (dell'unità nella Cgil e con Cisl e Uil) e delle cosiddette «compatibilità». La Cgil si è sempre voluta distinguere dalle organizzazioni corporative, sottolinea Trentin, proprio perché ha voluto scegliere autonomamente alcune priorità, collegate alle finalità generali, così come ha voluto fissare alcuni diritti indivisibili. La stessa discussione sulla «politica dei redditi», non può ridursi ad un «sì» o ad un «no». Bisogna vedere se è coerente con la finalità di un sindacato generale. Ed ecco il capitolo delle priorità: riforma dello Stato sociale, governo trasparente della solidarietà, decentramento dei servizi, riforma del rapporto di lavoro, riforma contrattuale, riforma previdenziale. Tutti temi attorno ai quali sono possibili «passi avanti», ecco un'altra parola chiave di Trentin, nella discussione, abbandonando le vecchie polemiche. Un invito che vale per un altro argomento appassionante, come quello della pace e della guerra: il problema non è forse quello di costruire, tra i lavoratori, una nuova coscienza internazionale? Insomma il Congresso della Cgil non sarà quello, dice Trentin, tra antagonisti o collaboratori, né dovrà scadere in un dialogo tra sordi. Un congresso dialogante: è la caratteristica finale sulla quale insiste

## Ma contro Trentin due tesi alternative

epocali. Un modo, anche questo, per sfuggire alla necessaria verifica sulla capacità dei gruppi dirigenti. Le stesse scelte relative alla maxi-trattativa annunciata per giugno (relazioni industriali, struttura del salario, scala mobile compresa), dovranno essere oggetto di un apposita conferenza dei delegati sindacali in maggio. Trentin insiste invece, come punto centrale del Congresso, sulle parole «implicazioni», «coerenza», «priorità». Il tutto per costruire davvero un «sindacato generale». Una bussola, insomma, capace non di soffocare il dibattito, ma di impedire i conflitti logoranti. La scelta della Cgil è quella dei diritti e della solidarietà ed ogni obiettivo concreto dovrebbe essere riportato a questa strategia. C'è però chi sostiene che i diritti vengono negati dagli attuali sistemi di proprietà, dall'attuale processo di accumulazione. Atteniti, dice Trentin, perché così ragionando si rischia di arrivare all'attesa di un potere centralistico, diverso, ad una

teoria di carattere globale. L'allusione sembra essere all'esperienza fallimentare del «socialismo reale». Un altro nodo sollevato da alcuni (Bertinotti?) è quello dei vincoli (dell'unità nella Cgil e con Cisl e Uil) e delle cosiddette «compatibilità». La Cgil si è sempre voluta distinguere dalle organizzazioni corporative, sottolinea Trentin, proprio perché ha voluto scegliere autonomamente alcune priorità, collegate alle finalità generali, così come ha voluto fissare alcuni diritti indivisibili. La stessa discussione sulla «politica dei redditi», non può ridursi ad un «sì» o ad un «no». Bisogna vedere se è coerente con la finalità di un sindacato generale. Ed ecco il capitolo delle priorità: riforma dello Stato sociale, governo trasparente della solidarietà, decentramento dei servizi, riforma del rapporto di lavoro, riforma contrattuale, riforma previdenziale. Tutti temi attorno ai quali sono possibili «passi avanti», ecco un'altra parola chiave di Trentin, nella discussione, abbandonando le vecchie polemiche. Un invito che vale per un altro argomento appassionante, come quello della pace e della guerra: il problema non è forse quello di costruire, tra i lavoratori, una nuova coscienza internazionale? Insomma il Congresso della Cgil non sarà quello, dice Trentin, tra antagonisti o collaboratori, né dovrà scadere in un dialogo tra sordi. Un congresso dialogante: è la caratteristica finale sulla quale insiste

teoria di carattere globale. L'allusione sembra essere all'esperienza fallimentare del «socialismo reale». Un altro nodo sollevato da alcuni (Bertinotti?) è quello dei vincoli (dell'unità nella Cgil e con Cisl e Uil) e delle cosiddette «compatibilità». La Cgil si è sempre voluta distinguere dalle organizzazioni corporative, sottolinea Trentin, proprio perché ha voluto scegliere autonomamente alcune priorità, collegate alle finalità generali, così come ha voluto fissare alcuni diritti indivisibili. La stessa discussione sulla «politica dei redditi», non può ridursi ad un «sì» o ad un «no». Bisogna vedere se è coerente con la finalità di un sindacato generale. Ed ecco il capitolo delle priorità: riforma dello Stato sociale, governo trasparente della solidarietà, decentramento dei servizi, riforma del rapporto di lavoro, riforma contrattuale, riforma previdenziale. Tutti temi attorno ai quali sono possibili «passi avanti», ecco un'altra parola chiave di Trentin, nella discussione, abbandonando le vecchie polemiche. Un invito che vale per un altro argomento appassionante, come quello della pace e della guerra: il problema non è forse quello di costruire, tra i lavoratori, una nuova coscienza internazionale? Insomma il Congresso della Cgil non sarà quello, dice Trentin, tra antagonisti o collaboratori, né dovrà scadere in un dialogo tra sordi. Un congresso dialogante: è la caratteristica finale sulla quale insiste

gresso Pds (dove peraltro le mozioni erano tre). C'è invece chi, come Antonio Fizzinato, non annuncia mozioni complete, ma corpi emendamenti. Anche lui si pronuncia contro le «scorbando» nelle altre mozioni, contro il voto del consiglio generale, a favore del voto segreto obbligatorio nei congressi di base (con il rischio di non salvaguardare il pluralismo interno). E battute polemiche vengono anche da Claudio Sabatini, segretario regionale aggiunto del Piemonte, tutto intento ad elogiare, a differenza di Trentin e in nome della chiarezza, la presentazione, da parte di Bertinotti, di una piattaforma alternativa (da lui non condivisa) e a respingere l'accusa di «presindacalismo» per quella proposta di elezione diretta dei segretari. Insomma, par di capri, Trentin (ma anche altri come Terzi, Lombardia) pensa ad una maggioranza che nasca attraverso un confronto vero, con una «storia», altri vorrebbero che la «storia» cominciasse qui ad Arccia e finisse ad Arccia, con Congressi chiamati solo a prender atto di una larghissima maggioranza (ciascuno la chiamerà come vorrà: riformista o meno) e di una minoranza. Con il rischio che i mali veri del sindacato: l'incoerenza, l'incapacità ad assumere priorità, la mancata permanente verifica dell'operato dei gruppi dirigenti, vengano ancora una volta messi da parte. E vincano le etichette, i paraventi, comodi alibi per tanti, per non voltare pagina.



La Cisl supera i tre milioni e mezzo di iscritti

La Cisl (nella foto il segretario generale Franco Martini) ha celebrato il suo quarantennale con un nuovo record di iscritti: 3.508.391, ben 129.363 più del 1989. L'aumento ha interessato tutti i settori meno i trasporti. Il tasso di sindacalizzazione, cioè il rapporto tra lavoratori dipendenti iscritti e il numero degli occupati, rilevati in base ai dati Istat registra invece una lieve flessione rispetto al 1989, attestandosi a quota 13,29. L'andamento complessivo del tesseramento nel periodo 1986-1990 si è tradotto in un leggero spostamento a favore della Cisl delle quote di sindacalizzazione di ciascuna confederazione sul totale. La Cisl è l'unica confederazione a migliorare la sua situazione relativa in tutte le categorie di iscritti, passando dal 33,33 al 34,60 per quanto riguarda il totale degli iscritti, dal 33,69 al 34,48 tra i lavoratori dipendenti, dal 30,24 al 32,71 tra i pensionati e dal 54,67 al 55,77 tra i lavoratori autonomi, i giovani e i disoccupati.

Fatturato stabile ma meno utili (nel pneumatici) per Pirelli Spa

Pirelli Spa, la holding che racchiude tutte le attività industriali del gruppo. La causa della diminuzione degli utili risiede sostanzialmente nella congiuntura negativa mondiale del settore pneumatici, che ha chiuso «intorno al pareggio». Molto meglio vanno i cavì e i prodotti diversificati.

Banca del Monte Bologna-Ravenna si fonde con Carimodena

E' stato approvato dall'assemblea della Banca del Monte di Bologna e Ravenna il progetto di fusione con la Cassa di Risparmio di Modena. Il nuovo gruppo, che sarà molto forte in dimensione regionale soprattutto in Emilia, Romagna e Veneto, avrà 140 filiali, una raccolta di 13.000 miliardi, mezzi propri per 800 miliardi, impieghi per 4.000 e 2.050 dipendenti. Assetto proprietario e nomina degli organi di direzione saranno paritari tra i due enti fondatori.

Domanda boom a marzo per i Btp settennali

Su un'offerta di Bpd settennali per 2.000 miliardi, il mercato ha richiesto titoli per 4.955 miliardi. I 2.000 miliardi offerti sono stati tutti assegnati agli operatori ad un prezzo di aggiudicazione pari a 97,80 lire per ogni 100 di valore annuale, a cui corrisponde un rendimento annuo lordo del 13,41% e netto dell'11,64%, contro un tasso di emissione lordo del 14,46% e netto del 12,64%.

Marzo (Psi) «Partecipazioni statali senza bussola»

«Le Partecipazioni statali sono senza bussola». E quanto sostiene il presidente della commissione bicamerale sulle partecipazioni statali Biagio Marzo (Psi) in un'intervista al quotidiano MF. «L'esperienza dei ministri delle partecipazioni statali che si sono alternati in questa legislatura è stata un fallimento», aggiunge Marzo. «Di Piga non voglio parlare - dice il presidente della commissione - ma Granelli, Fracanzani e Andreotti si meritano una bella insufficienza. Nessuno di loro ha un disegno di politica industriale».

Domani sciopero nella nettezza urbana

La federazione autonoma dei dipendenti degli enti locali (Fiadel-Cisal) ha proclamato, per mercoledì 20 marzo, uno sciopero nazionale di quattro ore del settore della nettezza urbana «per protestare - si legge in una nota - contro l'inaccettabile rifiuto della Federambiente (che associa le aziende municipalizzate di nettezza urbana) ad aprire le trattative per il rinnovo del contratto scaduto da due anni». Il sindacato autonomo - conclude la nota - rifiuta l'evidente tentativo di trasformare il contratto, da triennale in quinquennale, compensando i lavoratori con gli irrisori accenti erogati».

FRANCO BRIZZO



Come l'anno scorso, la Cir tenta la carta dell'aumento di capitale per contrastare Berlusconi e alleati Sua Emittenza si defila: «Sono solo un angelo custode, la legge antitrust non li vieta...»

## Mondadori, De Benedetti torna all'assalto

La squadra di Carlo De Benedetti comincia a sparare le proprie bordate contro gli «occupanti» della Mondadori. È lo stesso copione visto già un anno fa: per contrastare il fronte avversario la Cir lancia un aumento di capitale congegnato in modo tale da rimediare profondamente gli assetti azionari. Berlusconi tira le orecchie a Scalfari («non facilita la trattativa») e ribatte: «Io faccio solo l'angelo custode».

DARIO VENEZONI

MILANO. Già questa mattina il collegio sindacale della Mondadori si dovrà occupare della richiesta, avanzata dalla Cir, di convocare «senza ritardo» l'assemblea straordinaria degli azionisti della società per aumentare il capitale sociale e

per modificare lo statuto. Il progetto, illustrato dal vicepresidente della Cir Vittorio Ripa di Meana e dal direttore generale della Cofide Arnaldo Bonghetti, ricomincia nelle linee essenziali quello già proposto da De Benedetti un anno fa, e poi

ritirato su invito del tribunale: aumento di capitale da 80 a 180 miliardi, con l'emissione di sole azioni ordinarie da proporre a 4.000 lire l'una (di cui 3.000 di sovrapprezzo) ai possessori delle azioni ordinarie, privilegiate e di risparmio della Mondadori.

Alla fine dell'operazione, se tutti gli azionisti decidessero di partecipare all'aumento, gli equilibri nel capitale ordinario della Mondadori risulterebbero profondamente trasformati. La finanziaria Amef, che controlla oggi la casa editrice con il 50,3% delle azioni ordinarie, scenderebbe, insieme alla Fininvest, a una quota variabile tra il 45,5 e il 48,5%; un 46% lo avrebbe la Cir, il 2,5 ciascuno sia Mediobanca che la coppia Caracciolo-Scalfari. In un'ipotesi, nessuno avrebbe da solo il controllo sulla società.

In più, le modifiche che la Cir intende introdurre nello statuto andrebbero nella direzione di imporre un «governo collegiale» della casa editrice, nella quale tutte le decisioni di un certo rilievo dovrebbero essere assunte con un quorum di ben 11 consiglieri su 15 (oggi ne bastano 8).

A questa manovra la Fininvest ha già fatto sapere di voler opporre lo strumento dell'assemblea speciale degli azionisti ordinari. Sarà sufficiente a bloccare l'offensiva della Cir? Nel quartier generale di De Benedetti replicano ovviamente di no, e fanno notare che già l'anno scorso un'assemblea speciale si è opposta alle delibere di una straordinaria, ma fin qui, finto ciò che a comandare nella Mondadori e nella finanziaria Amef sono stati gli uomini scelti dal tribunale di Milano, le modifiche statutarie approvate in quella sede sono state puntualmente osservate.

Forte della sua maggioranza assoluta nell'assemblea straordinaria della casa editrice, la Cir manda a dire all'avversario che non può governare senza il suo consenso, rivendicando il «diritto-dovere» di dettare le

regole di gestione dell'azienda».

Che la casa editrice abbia effettivamente bisogno di un aumento di capitale, lo riconoscono tutti. Nel corso del 1990 la società ha pagato in interessi passivi la bellezza di 80 miliardi, chiudendo l'attonamente i conti in pareggio. Un piano di espansione degno di questo nome, dicono alla Cir, assorbirebbe di finanziamenti in pochi anni per circa 1.200 miliardi. In casa De Benedetti dicono anche con l'evidente intento di stanare il padrone vero della casa editrice, essendo evidente già da anni che le famiglie dei discendenti del fondatore non possiedono i mezzi per reggere un tale processo.

È un atteggiamento eguale e contrario a quello di Silvio Berlusconi, tutto teso ad apparire il meno possibile in questa storia. La legge sulle Tv gli vieta di controllare anche la Mondadori, e lui sceglie di mandare avanti «la famiglia Mondadori-Formenton», anche se non rinuncia ed iniziare una stoccata a Scalfari («leggere articoli di attacco al di là del bene e del male non facilita il progresso di una trattativa»). «Se questi articoli - ha aggiunto - vengono intesi come strumento di trattativa, c'è da rivedere le tattiche perché non si possono usare le stesse tattiche contro Calvi e Tassan Din e contro gli eredi Mondadori».

Se la Cir proporrà un aumento di capitale come quello dell'anno scorso, ha replicato in serata, piaciuto dai giornalisti in un teatro, «noi gli opporremo come l'anno scorso l'assemblea speciale». «Ma poi basta, non dovete più chiederle a me queste cose. La famiglia ha ritrovato una sua unità, e ha deciso di ritornare a gestire la società. Rivolgetevi a loro».

E lei? Quale sarà il suo ruolo? «Io avevo assicurato un «ombrello» finanziario, nel caso avessero deciso di vendere le loro quote. Adesso c'è stata una rinuncia formale da parte loro ad avvalersi di quell'ombrello. Qualcuno ha scritto che voglio fare l'angelo custode. Bene, siccome nella legge antitrust non c'è nulla contro gli angeli custodi, vuol dire che sarà quello in futuro il nostro ruolo». Insomma lui stesso ha confermato che la legge Mammì è già superata. È proprio questa mattina il Pds illustrerà in una conferenza stampa tutte le «crepe» di questa legge e come la Fininvest stia eludendo le norme da poco varate.

Per parte sua Leonardo Mondadori, futuro presidente della casa editrice, a Roma è andato a cercarsene anche di altri, di angeli custodi: in serata è stato visto uscire dalla palazzina dove Andreotti ha lo studio privato, anche se poi in incontro è stato smentito da entrambi i protagonisti.